

CASO NICHELE

A Cittadella, intanto, per i contadini la vita trascorre con i problemi di sempre cioè gli sfratti: è il periodo di San Martino. E a uno di questi si riferisce il “caso Nichele”. È necessario precisare che, tra i soci dell’Unione professionale fondata nel 1909 da Schiavon, ci sono anche i membri della famiglia Nichele di Mottinello di Galliera che da 150 anni gestisce una proprietà di 48 campi del conte Agostinelli-Parolin di Bassano del Grappa. Ora i Nichele, come tanti in questo periodo dell’anno, chiedono che venga riformato il contratto di mezzadria, ma il proprietario insiste nella decisione di allontanare l’intero gruppo familiare composto da 24 persone. Vano è l’interessamento dell’Unione, vana l’opera di convincimento del Prefetto, del Sindaco e dei Carabinieri: il proprietario è irremovibile nel volere lo sfratto fissato per il 20 dicembre 1910. E il momento è così grave per la zona di Cittadella che il Prefetto di Padova spedisce una lettera riservata-personale al Presidente del Consiglio dei ministri avente per oggetto il “Partito clericale”. Qui mette a fuoco la pericolosità della situazione che sta precipitando verso probabili violenze sociali. Viene chiesta allora la presenza del prof. Schiavon. E lui spinto dalla sua coscienza giunge da Firenze per contribuire alla soluzione del problema. Infatti domenica 20 dicembre parla all’immensa folla, circa 20000 persone, raccolta attorno alla casa dei Nichele e la invita alla calma, al rispetto della legge anche quando questa possa sembrare ingiusta, sostenendo che sono sotto la protezione sua e del Commissario di pubblica sicurezza. Malgrado tutto però un gruppo di sbandati provoca atti di violenza e di conseguenza il presidente, un consigliere dell’Unione (Baggio e Geremia) e i Nichele stessi sono arrestati ed accusati di associazione a delinquere. Appena saputo dell’accaduto Schiavon si presenta ancora dal commissario dichiarando di essere pronto ad assumersene tutta la responsabilità nei confronti della giustizia. Il rappresentante della pubblica sicurezza deve però riconoscergli che non merita alcun rimprovero ma ampia lode per l’opera di pacificazione compiuta. E in attesa del processo, il professore opera perché la difesa degli imputati venga assunta gratuitamente da valenti avvocati. Nel frattempo si decide di effettuare lo sfratto il 30 dello stesso mese in modo che si calmino le acque. Così con il suo innato attivismo si concentra sui Nichele ricercando per loro una nuova sistemazione ed un lavoro. Per questo il 23 dicembre, a Camposanmartino tratta con il comm. Breda l’affitto di una campagna. Alla vigilia di Natale, per lo stesso motivo, si reca a Milano. Già il 28 dicembre è risolto il problema dei Nichele: circa 100 persone con dei carri li aiutano a trasferirsi

in una nuova casa vasta e salutare da lui affittata provvisoriamente nelle vicinanze di Mottinello. Sulla vicenda appena descritta appare anche un articolo in data 11 gennaio 1911 dal titolo "Organizzazione ed azione democratica-cristiana fra i lavoratori della terra e i recenti fatti di Cittadella" firmato dallo stesso Sebastiano Schiavon sul settimanale "La settimana sociale" organo dell'Unione popolare di Firenze, che qui riportiamo integralmente:

«Mi pare valga la pena di trattare dell'importante argomento dell'organizzazione agricola con riferimento ad un esempio tipico anche nella nostra "Settimana" perché tutti coloro che ne hanno interesse, o per un senso o per un altro, possano ritrarre degli ammaestramenti assai utili, desunti dalla pratica. Lo sappiamo tutti e lo diciamo sempre che se al mondo v'è una classe di persone che si trovano in condizioni materiali e morali pessime in confronto delle altre classi non può essere che quella dei lavoratori della terra. Tutte, o quasi, le altre categorie di professionisti, impiegati, operai hanno trovato il mezzo per ottenere delle migliorie mediante la organizzazione: i lavoratori della terra, fatte poche eccezioni, ancora nulla. E la ragione? Non è difficile trovarla, basta, come chi scrive, essersi messi spesso a contatto con questi lavoratori, avere consumati i polmoni ed affaticato il cervello per fare della propaganda in mezzo a loro e per eccitarli a stringere tutte le forze singole in una forte ed energica unità e dopo 10, 20, 30 conferenze, pratiche quanto volete, trovarsi ancora con le mani piene di vento per comprendere che tali individui non sono ancora maturi per idee nuove, applicate del resto anche dalle altre classi più evolute molto lentamente e con non poche difficoltà. La deficienza di istruzione e di educazione, la mancanza anche rudimentale di quelle nozioni di sociologia moderna e quindi dei metodi più atti a risolvere le più ardue e importanti questioni; l'opera deleteria di proprietari e loro tirapiedi, amici del proprio tornaconto e nemici del bene del prossimo, la quale tende con coercizioni, con insidie, con minacce, con lusinghe... a mantenere sempre allo stesso basso livello la temperatura sociale dell'ambiente, a rendere sempre più stridenti le disuguaglianze sociali, a sfruttare con raffinata furfanteria la vita fisica e morale dei dipendenti; la concezione liberale, simile a quella antica, del diritto di proprietà, assai diversa dalla concezione cristiana che non approva *jus utendi et abutendi*; il distacco di questi umili campagnoli dalle persone intelligenti e benestanti paesane, le quali hanno tutto l'interesse, come l'*Azzeccagarbugli*, di schierarsi dalla parte del più forte per opprimere il debole; la quasi assoluta impossibilità di trovare uomini capaci, che sostengano e dirigano una associazione di contadini, che ne comprendano tutte le finalità e usino di tutti i mezzi più adatti per raggiungerle... sono ragioni più che sufficienti per giustificare la difficoltà grande di avere una organizzazione di lavoratori della terra. Però altre considerazioni ancora dobbiamo fare assai importanti. È necessario che chi fa la propaganda fra i contadini per organiz-

zarli sia persona competente nel campo teorico come in quello pratico: abbia dinanzi a sé, come in uno specchio, tutta la vita presente ed avvenire dell'Associazione, tutti i pericoli e difficoltà a cui andrà incontro e conseguentemente i modi per ovviare ai primi e per superare le seconde: comprenda anzitutto, la responsabilità propria di fronte all'organizzazione, la quale può apportare vantaggi solo quando è bene guidata, secondo i principi di una vera democrazia-cristiana, con una valutazione esatta del dovere e dei diritti degli organizzati, rispetto agli altri individui ed alle altre classi; e si metta, d'altra parte, in mente che le Unioni professionali non si fanno per burla, per darla intendere nella prossimità delle elezioni o per paura di una invasione da parte degli avversari o, se questa è già avvenuta, per distruggere tutti gli effetti, che può avere prodotta e per... lasciar poi ogni cosa a dormire per accondiscendere a desideri di qualche signorotto... cattolico?... magari fabbri- ciere a vita della Parrocchia!! Le Unioni professionali devono, nel campo vastissimo della giustizia e della carità e nell'orbita della patrie leggi, gradatamente ma con costanza e con prudenza raggiungere il loro scopo grandioso: l'elevazione morale e materiale dei soci. Non si devono promettere cose irraggiungibili od irrazionali, ma solo quanto si può o si deve ottenere e questo perché non dobbiamo imitare i socialisti ma dobbiamo compiere tutto il nostro dovere coll'evitare delle amare disillusioni, delle rovine, delle diserzioni... delle Leghe e della Fede! Colla conoscenza del terreno, sul quale si doveva seminare, chi scrive insieme con altri amici ha iniziato e condotto a buon punto la organizzazione dei lavoratori della terra nel Padovano. Miserie causate da evidenti e detestabili ingiustizie sociali ne abbiamo trovate tante, tante! Casolari e case inabitabili e peggiori delle stalle, perché a certi padroni sta più a cuore il grasso di un bue che la vita di un povero paria di contadino: patti colonici fatti secondo i canoni del più oscuro Medio Evo ed importati dalla Rivoluzione francese e mai migliorati; salari ai bovai, ai braccianti fissi ed avventizi, alle donne inumani e affamatori: conseguentemente una vita antigenica fra stenti, privazioni e... pellagra. Per approdare a dei rimedi veri, quali la umanità e la giustizia sociale esigevano, bisognava estendere le miglitorie a tutta la catena dei lavoratori della terra, incominciando da piccoli possidenti, mezzadri, fittavoli e scendendo giù fino ai bovai; perché sarebbe stato illogico e quindi di poca o nessuna efficacia dividere per esempio, la classe dei bovai e braccianti dalle altre e metterla con queste in conflitto, quando si sapeva che di esse avevano bisogno, se non più, certo quanto quelle di difesa, di tutela nei loro diritti e che solo migliorando le loro condizioni potevansi di riflesso apportare dei benefici anche all'altra. La propaganda con questi criteri chiari e con una visione altrettanto serena dell'ambiente, tenuto conto anche delle più piccole peculiarità differenziali di suolo, di ubicazione ecc., si incominciò nel marzo del 1909 in Cittadella e si diffuse tosto in tutto il circondario ed in parecchi altri paesi delle Diocesi di Padova, Vicenza

e Treviso. Sorsero numerose Unioni professionali e Leghe tra i lavoratori della terra, le quali nel 15 maggio del 1910 in un importantissimo comizio pubblico, (più di 20000 persone), tenuto a Cittadella si costituirono in "Sindacato fra i lavoratori della terra". Sindacato che ha la sua presidenza interdiocesana e ha fondato un organo proprio mensile, intitolato "Il lavoratore della terra". Gli amici continuano a lavorare con entusiasmo e con zelo per rendere sempre più forte la istituzione, che da regionale, speriamo presto, mercè la cooperazione delle altre province venete ed italiane, possa diventare nazionale. La prima Unione fu definitivamente costituita in Cittadella nel maggio del 1909. I padroni cominciarono ben tosto ad osteggiare la formazione di questa Unione e delle singole leghe, usando prevalentemente la minaccia di sfratto ai coloni che avessero continuato a prendervi parte. I socialisti stessi di Padova e di Cittadella sempre coerenti ai loro principi, combatterono questo movimento per il solo fatto che era operato dai cattolici. Ma fra tutti gli ostacoli, le minacce dei padroni furono quelle che contribuirono a consolidare la compagine formatasi, e determinò l'Unione a venire al più presto alla revisione e ad una eventuale riforma dei patti colonici. I quali potevano a prima vista apparire equi, mentre in realtà erano iniqui e a danno completo del colono. Anzitutto i patti non erano tutti della stessa forma, bensì parte di affittanza, parte di mezzadria, ma tutti poi finirono per accettare le trattative meno uno, che ha voluto ricorrere ai mezzi legali. Si tratta di uno sfratto ingiustificato e quindi capriccioso, voluto dal padrone, pare, non solo in odio alle organizzazioni nostre perché si dice essere stato minacciato fino da cinque anni fa, ma anche per una concezione errata, iniqua del diritto di proprietà, contraria a quella che tutti gli uomini di retto pensare e sentire, hanno sempre avuto, hanno ora e avranno in seguito. Ecco perché 20, 30 mila persone mosse dalla voce di umanità, nobile e grande voce hanno voluto con una imponente e pacifica dimostrazione davanti alla casa del colono mostrare la solidarietà fraterna nel dolore, la forza morale nella difesa dell'equità e la manifestazione più significativa che la rigidità e la imperfezione della legge, finché non saranno tolte dai nostri legislatori, devono essere sanate colle esigenze del vivere civile, sociale, in armonia quindi coi più evidenti e sacri postulati del diritto all'esistenza, uguale per tutti gli uomini. Noi speriamo che pronti ed esaurienti provvedimenti giuridici siano apportati alla nostra legislazione sociale, che siano creati dei consigli arbitrali per le definizioni delle vertenze, e per il componimento dei conflitti agricoli, senza l'intervento di autorità di pubblica sicurezza e politiche, le quali spesso anziché favorire intralciano il compito della giustizia e dell'ordine, come s'è verificato a Cittadella coll'arresto arbitrario, voluto dalla massoneria, dei due capi-lega cattolici, rei di nulla, e collo schiaffo morale da essa ricevuto in seguito all'assoluzione di tutti e due, pronunciata dal Tribunale di Padova. E quando le nostre Unioni avranno superato simile prova del fuoco ed avranno per forza propria saputo

tutelare la loro dignità il loro prestigio e il loro diritto all'essere di fronte anche ai magistrati, non v'è dubbio che la via verso il bene sarà battuta con maggiore sicurezza e tranquillità e che tutti i nemici del diritto delle genti saranno al primo urto sgominati... M'accorgo che non potrei finire ora ma il riguardo per i lettori, le convenienze... Ciò non mi impedirà di ritornare ancora e presto sull'interessante problema».

La vicenda appena descritta viene deplorata dai moderati, dal Prefetto, dai socialisti. La conseguenza è che l'affiatato gruppo di giovani propagandisti, attivi per ben due anni sotto l'ala protettiva del vescovo Pellizzo a risvegliare le masse contadine dal giogo dei proprietari terrieri, si sta sfaldando. E lo stesso vescovo è costretto a cambiare rotta sotto la pressione della Santa Sede. Cecconelli allora deve dare le dimissioni da Presidente della Direzione diocesana e, al suo posto, viene eletto il conte Giuseppe Dalla Torre. Schiavon, con le già note dimissioni dell'8 luglio e il conseguente trasferimento a Firenze, riesce per il momento in parte a defilarsi da questa situazione ormai mutata.

—

|

+

|

—

—

|

+

|

—

—

|

+

|

—